

Originariamente però il pittoresco prospetto plastico della Loggetta, la costruzione meno architettonica del maestro, appariva del tutto libera nel dinanzi, non ingombrata dal terrazzo che ne mozza e ne appesantisce l'insieme, ricoprendone il plinto di base; come infatti lo avesse ideato il Sansovino appare in un'incisione di Giacomo Franco, della fine del '500; ripetendo appunto tale forma architettonica, dopo che il Campanile, secondo il piano sansoviniano di sistemazione della Piazza, fosse rimasto interamente isolato, era intenzione del Senato di erigere « tre altre (logge) per li quadri del Campanile », così che tutt'intorno alla base esso ne fosse circondato: ma quando con gli anni, il primitivo ufficio della Loggetta come convegno dei nobili ebbe a cessare, ed essa divenne sede della guardia d'onore degli Arsenalotti, che con a capo un Procuratore di San Marco, qui si raccoglievano durante le riunioni del Maggior Consiglio, perchè la Loggetta servisse meglio a tale scopo, venne costruito, circa la metà del '600, sul davanti della facciata, un ampio terrazzo circondato da panchine e protetto da una balaustra, e circa un secolo dopo, tra il 1735 e il 1737, Antonio Gai scultore, plasmava l'elegante portella di bronzo, e qualche anno appresso, nel 1749-50, eseguiva i due putti nei riquadri laterali dell'attico, secondo il progetto che l'architetto Giorgio Massari aveva proposto a compimento della facciata; prospetto che fu mantenuto, usando per quanto fu possibile del vecchio materiale originario, nella ricostruzione che della Loggetta venne compiuta nel 1912, quando essa, insieme al campanile che l'aveva travolta e sepolta nella sua rovina, risorse « dov'era e com'era »: solo però, conservato sui fianchi lo schema originario delle finestre tripartite, venne dato alle due facciatine di lato, che fin dai tempi del Sansovino erano state mantenute in rude mattone, maggior decoro di rivestimento marmoreo.

Tutto l'apparato plastico della Loggetta è un'esaltazione allegorica della potenza, della ricchezza, della saviezza, dell'antico governo della Serenissima, che lo stesso Sansovino, nel chiarirne il significato così interpretava nei numerosi rilievi marmorei collocati sui plinti delle colonne, sopra e sotto le nicchie e massimamente nei tre grandi compartimenti centrali, incastonati nell'attico; in questi, opere di Gerolamo Lombardo, di Danese Cattaneo e di Tiziano Minio, seguaci e discepoli del maestro, si raffigurò, egli diceva, « ... il Dominio et la Signoria di terra ferma et di mare »: il rilievo centrale, in cui appare Venezia